

Battaglia: «L'Ina si aprirà ai privati»

ROMA. L'Istituto nazionale per le assicurazioni, ente di diritto pubblico, va verso una parziale privatizzazione. L'opportunità di apporti del capitale privato all'Ina e alle società che controlla, al fine di espandere l'attività dell'istituto, è stata sostenuta ieri dal ministro dell'Industria Adolfo Battaglia in una occasione significativa: la cerimonia di insediamento del nuovo presidente dell'Ina Lorenzo Pallesi al posto di Antonio Longo che si era dimesso a fine '89 in polemica con le prospettive di un «poio» con l'Inps e la Bnl.

Risolve la sua crisi al vertice, l'Ina si prepara al rilancio nel campo che gli è proprio, quello assicurativo, in un mercato «in movimento», dice il ministro, caratterizzato da una concorrenza sia di prodotti, sia di «oggetti»: le compagnie estere sono sempre più presenti in Italia. Con la presidenza Longo l'Ina è riuscita a mantenere la sua quota di mercato. «Ora ha di fronte nuove scelte», afferma Battaglia, per cui deve attrezzarsi sia dal punto di vista istituzionale sia da quello delle alleanze, sia da quello delle attività. Oltretutto pesa l'ormai imminente liberalizzazione del mercato europeo.

Istituzionalmente, la partecipazione del capitale privato all'Ina avrebbe il limite del 49%, lasciando il 51% in mano pubblica. Per le società controllate dall'Ina (Assitalia soprattutto, ma anche la Previdenza e la Banca di Marino), che sono già Spa, basta una decisione dello stesso istituto senza vendere niente. Ad

Il ministro ombra: «Intesa ormai fallita» L'ente petrolifero ricorrerà in tribunale

«Il governo metta Cagliari in condizione di comprare le quote di Foro Bonaparte»

Borghini: «Basta con Gardini L'Eni deve cercare altri partner»

«Basta con Gardini: il suo comportamento arrogante e prevaricatorio mostra che un'intesa sulla chimica con lui è ormai impossibile. Il governo deve quindi mettere l'Eni in condizione di liquidare le quote di Montedison e di ricercare nuovi partner all'estero», per Gianfranco Borghini, ministro ombra dell'industria, non ci sono più spazi per un accordo. L'Eni si opporrà anche per vie legali alla decisione dell'assemblea.



Gianfranco Borghini

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Mi pare inutile tentare di avviare un negoziato che consenta di uscire dalla crisi in cui sono giunti i rapporti tra Eni e Montedison. Il colpo di mano operato in assemblea da Gardini mi sembra abbia il sapore di un affossamento della joint-venture. È una condotta che rende impossibile la continuazione del confronto sugli accordi industriali. A questo punto il governo deve mettere l'Eni in condizione di rilevare le quote di Montedison in Enimont e di proseguire nell'operazione industriale ricercando eventualmente altri partner», Gianfranco Borghini, ministro ombra dell'industria, annuncia una svolta nella posizione dei comunisti sul caso Enimont.

Sinora il Pci aveva sempre sostenuto la necessità di cerca-

re un'intesa tra le parti che permettesse di unificare i due spezzoni della chimica italiana e di rilanciare un settore che ogni anno segna 10.000 miliardi di deficit senza arrivare né a una privatizzazione tout court né all'ennesima pubblicizzazione. «Ma il comportamento di Montedison - denuncia Borghini - ha reso ormai impraticabile questa strada». Dunque, l'Eni a questo punto deve riprendere in mano la situazione anche perché «è inaccettabile che l'ente pubblico passi in minoranza (25%) come previsto da una delle ipotesi contrattuali. Per Borghini, a questo punto, il presidente dell'Eni Cagliari deve far valere l'altra clausola, quella che lascia all'Eni la possibilità di acquistare le quote Montedison in Enimont.

Se volesse realmente l'accordo, non

avanzerebbe pretese così inaccettabili.

«L'acquisizione della quota Montedison da parte dell'Eni che successivamente deve ricercare partner internazionali per accordi di settore» viene chiesta anche dalla Fuc, il sindacato unitario dei chimici, qualora non si arrivi ad un nuovo patto tra Eni e Montedison e ad una gestione manageriale slegata da riferimenti al pacchetto azionario. Due ipo-

Liberalizzazione «Capital gain», pronta la tassa

ROMA. La liberalizzazione europea dei capitali è alle porte, ed ora si conoscono i particolari del provvedimento predisposto per farvi fronte dai ministri finanziari, che l'hanno presentato lo scorso febbraio al presidente del Consiglio Andreotti. Le misure, che attendono il «via» del governo, riguardano il controllo («monitoraggio») dei movimenti di capitale, la tassazione dei guadagni in Borsa, la riduzione dell'imposta sul risparmio bancario, la deducibilità degli interessi passivi.

Monitoraggio. Banche e imprese abilitate che intermediano l'esportazione di denaro, valori o titoli dovranno annotare generalità e codice fiscale dell'esportatore (persone fisiche o enti non commerciali) e conto corrente di destinazione; chi esporta senza intermediari per oltre 5 milioni di lire, deve dare subito comunicazione all'amministrazione finanziaria depositando in dogana specifico avviso. Inoltre tutti coloro che in un anno hanno effettuato movimenti di denaro o titoli per un valore superiore ai dieci milioni, ammontare ed estremi identificativi dei conti aperti o chiusi vanno indicati nella dichiarazione dei redditi del medesimo anno, anche se i conti all'estero riguardano non residenti. La violazione delle norme comporta una pena pecuniaria pari al 30% dei relativi importi. Le somme in denaro, titoli o valori trasferiti all'estero, senza che ne siano dichiarati redditi, si presumono salvo prova contraria fruttiferi in misura pari al tasso ufficiale me-

dio di sconto vigente in Italia nel relativo periodo di imposta.

Tassa sui conti correnti bancari e postali. L'imposta sugli interessi passa dal 30% (e dal 25% per i depositi vincolati) al 20%. Quella relativa alle obbligazioni resta al 12,5%. Le ritenute sugli utili da azioni di risparmio e distribuiti dalle banche popolari passano dal 15 al 12,5%.

Tassazione del «capital gain». Due sono le aliquote sui guadagni realizzati con la cessione di azioni e altre quote rappresentative del capitale o del patrimonio, a seconda che le plusvalenze siano realizzate nel breve o nel medio-lungo periodo: 20% per quelle realizzate in meno di 18 mesi; 12,5% per le altre, che però vedranno ricalcolato il prezzo di acquisto del 3% ogni anno intercorso fra la data dell'acquisto e quella del realizzo. L'imposta sarà prelevata da banche, agenti di cambio, notai, società emittenti o altri soggetti autorizzati con decreto del Tesoro.

Interessi passivi. Nella dichiarazione dei redditi saranno interamente deducibili se si tratta di banche; solo al 95% per gli altri soggetti, soprattutto le imprese.

A questo punto il governo è in condizioni di decidere con un decreto-legge che dovrebbe accompagnare la liberalizzazione, ma potrebbe varare in tempi diversi le varie misure. Per ora si sa quanto costerà l'operazione sugli interessi bancari. Con la manovra di riordinamento delle aliquote, secondo i calcoli del ministro Formica, il fisco perderà 2.792 miliardi. □ R.W.

Il processo contro la Fiat Romiti presto alla sbarra Sarà costretto a chiedere l'ammnistia?

È molto probabile che Cesare Romiti e gli altri dirigenti Fiat, accusati per gli infortuni occulti in fabbrica, debbano comparire davanti al giudice, anche se ieri la Cassazione ha rinviato a nuovo ruolo la decisione sulla ricusazione del pretore Guariniello. Infatti la Corte costituzionale avrebbe deciso qualche giorno fa, in un caso del tutto analogo, che l'eccezione è inammissibile.



Carlo De Benedetti

Oggi la Cir farà mancare il numero legale La rivincita di De Benedetti Domani l'assemblea Mondadori

È slittata a domani in seconda convocazione l'assemblea degli azionisti della Mondadori. Stamane, alla prima convocazione, non si presenteranno infatti né il rappresentante del tribunale che custodisce le azioni sequestrate a De Benedetti, né la stessa Cir. Mancando il 50% del capitale, l'assemblea slitta a domani, quando basterà per deliberare la maggioranza semplice.

La Cir rastrellato nel tempo circa l'80% delle azioni privilegiate, ne consegue che la sua percentuale di ordinaria, dopo l'aumento di capitale, sarà percentualmente molto accresciuta.

Come si è detto, la decisione di non partecipare alla assemblea in prima convocazione è maturata nel pomeriggio, appena appresa la notizia della decisione del giudice di appello di non partecipare all'assemblea; partecipare ma astenersi nel voto; partecipare e votare.

Tutte e tre sono state esaminate nei minimi dettagli. Infine, d'intesa con il presidente del tribunale, Polverini ha scelto la via più «neutra», che però alla prova dei fatti favorisce De Benedetti. Se il custode avesse deciso di votare con Berlusconi, si sarebbe dato il caso assurdo di un De Benedetti messo in minoranza dalle sue proprie azioni, temporaneamente sequestrate e affidate alla custodia del tribunale.

Diritti imprese minori La maggioranza si divide sulla proposta Cavicchioli Se ne riparlerà martedì

ROMA. Giornata «no» quella di ieri per la legge sui diritti nelle piccole imprese. La riunione della commissione Lavoro della Camera, alla quale sono stati assegnati poteri legislativi in materia, si è praticamente conclusa con un nulla di fatto. I lavori proseguiranno martedì, impegni in aula permettendo, quando i gruppi politici tenteranno di trovare una soluzione soddisfacente. Il condizionale è d'obbligo soprattutto per i problemi aperti nella maggioranza. Dopo le vere e proprie bordate del ministro dell'Industria Battaglia e del Pri al testo Cavicchioli nei giorni scorsi è stata la volta di alcuni deputati democristiani. Fino a questo momento, la Dc non ha espresso una vera e propria linea, ma alcuni deputati membri della commissione Lavoro sembrano aver sposato in pieno la linea Battaglia e quella dei settori più ultranzisti del mondo imprenditoriale. «La Cavicchioli» ha detto ad esempio il parlamentare Nino Caruso - appare un illogico aggravamento degli oneri delle

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICHELE COSTA

TORINO. Adesso è pressoché certo: il pretore Guariniello potrà cominciare il processo contro Cesare Romiti e gli altri dirigenti della Fiat imputati di aver violato lo Statuto dei lavoratori, per aver usato i servizi medici aziendali in modo da mascherare e minimizzare gli infortuni che avvenivano nelle fabbriche. Potrà iniziare il processo un ulteriore slittamento dei tempi, perché ieri la Cassazione ha rinviato a nuovo ruolo la decisione sulla ricusazione di Guariniello. E potrà farlo anche se sta per essere approvata l'ammnistia che cancellerà il reato di cui sono accusati i dirigenti di corso Marconi. A rimettere in pista il processo sugli infortuni Fiat è stata nientemeno che la Corte costituzionale, che nei giorni scorsi si è pronunciata su un caso del tutto analogo.

Come si ricorderà, il processo contro Romiti e soci, fissato per il 7 ottobre dello scorso anno, non era nemmeno cominciato, perché i legali della Fiat avevano accusato il pretore Raffaele Guariniello, sostenendo che la sua doppia funzione di magistrato inquirente, che aveva svolto le indagini, e di magistrato giudicante, non era più compatibile alla luce del nuovo codice di procedura penale che stava per entrare in vigore.

L'istanza di ricusazione era stata respinta dal Tribunale di Torino, perché non si basava su nessuno dei casi previsti dalla legge e perché una norma transitoria del nuovo codice stabilisce che i processi già avviati devono proseguire col vecchio rito. Ma i legali di corso Marconi erano ricorsi in Cassazione, con l'evidente obiettivo di guadagnare tempo in attesa dell'ammnistia. Una serie di strani disguidi, di notifiche sbagliate degli atti a difensori residenti fuori Torino, hanno poi ritardato di quattro mesi il pronunciamento della Suprema Corte.

A questo punto però l'avvocato Vittorio Chiusano, difensore di Cesare Romiti (nonché neopresidente della Juventus

MILANO. Dopo il punto messo a segno l'altra mattina in tribunale, dove il giudice istruttore Giuseppe Castellini ha sospeso il patto di sindacato che garantiva a Berlusconi il controllo dell'Amef, Carlo De Benedetti è determinato a giocare fino in fondo la carta della rivincita. I segnali di pace che arrivano in vario modo dal fronte avversario vengono ora lasciati cadere ostentatamente: ne parleremo meglio la prossima settimana, sembrano dire in pratica gli uomini della Cir.

Domani, infatti, il presidente della Olivetti conta di mettere in minoranza Berlusconi nel-

DARIO VENEGONI

avendo deciso De Benedetti e Caracciolo di non presentarsi in prima convocazione con le loro (pari a circa il 42%), mancherà certamente più della metà del capitale, e l'assemblea slitterà a domani in seconda convocazione. In quella sede non sarà più necessaria la maggioranza del capitale, bastando la maggioranza dei voti presenti, e De Benedetti dovrebbe riuscire così a imporre le proprie scelte.

La Fininvest ha già da tempo preparato le sue contromosse, a cominciare dalla discussa decisione di convocare l'assemblea speciale degli azioni-

Cgil-Cisl-Uil e Fisafs rispondono alle critiche di Schimberni Scioperano i Cobas dei capistazione Treni «a rischio» da domani sera

Ancora scioperi nelle Fs. Da domani alle 21 per 24 ore si fermano i capistazione aderenti ad un coordinamento di recente costituzione. Si prevedono soppressioni di numerosi convogli, anche se la forza dei nuovi Cobas è tutta da verificare. Intanto, tra i sindacati e Schimberni è polemica. Ma le Fs ribadiscono la validità dell'accordo per affrontare il problema organico. Rinvio sui Cobas dei macchinisti.

come dicevamo, si riaccende la polemica tra ente e sindacati. Riferendosi alle dichiarazioni attribuite dall'Agf a Schimberni, durante un'intervista condotta da Enzo Biagi a Verona, secondo le quali l'amministratore straordinario ribadisce che ci sono 30.000 ferrovieri di troppo e osserva che i sindacati oltre ad avere un peso eccessivo nella gestione hanno perso rappresentatività, il segretario generale della Filc Cgil, Luciano Mancini ha accusato Schimberni di usare nei confronti dei sindacati «relazioni viscide e quindi non corrette».

«Se, come dice il dott. Schimberni - aggiunge Mancini - il sindacato confederale non è più rappresentativo, deve avere il coraggio di mettersi alla prova e verificare sul campo chi siamo e chi rappresentiamo». «Questo comportamento di Schimberni - ha osservato Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filc - è fuori di sviluppo molto negativi sia sul rinnovo del contratto

di lavoro, sia sulle relazioni sindacali». «Non debbono essere solo i sindacati - prosegue Turtura - a rispondere duramente al dott. Schimberni, ma innanzitutto i ferrovieri non prestando il fianco, con comportamenti che spezzano l'unità della categoria, alle manovre di divisione dell'ente». Il segretario della Filc Cisl, Gaetano Arcioni, ha accusato Schimberni di voler indebolire il sindacato confederale, «attraverso il sostegno a soggetti contrattuali nuovi ai quali si intravede la possibilità di accordi separati». Giancarlo Aiazzi, segretario generale della Ultrasport, dal canto suo, accusa Schimberni di «gestire in modo schizofrenico le relazioni sindacali». Critiche dalla Fisafs. Lo staff di Schimberni in serata ha manifestato «stupore per i toni della polemica» ribadendo la validità dell'accordo in cui il piano dei 30.000 esuberanti è sostituito dal confronto con il sindacato anche sulla partita organica.

LA SPEZIA. Nove morti in quattordici mesi, di cui quattro negli ultimi trentacinque giorni. Tutti sacrificati alla giungla degli appalti e vittime di ritmi insostenibili, di caotiche organizzazioni del lavoro, di situazioni di pericolosità al limite dell'incredibile. È davvero giunto il momento di tornare a parlare di omicidi bianchi. Ieri mattina tutta La Spezia si è fermata per uno sciopero generale di tre ore indetto da Cgil, Cisl e Uil dopo l'ultimo morto, l'operaio portuale Adriano Bini, quarant'anni, una moglie e due figlie, schiacciato da un carrello elevatore in manovra al terminal container della compagnia «Messina». Le fabbriche e gli uffici si sono svuotati, cinquemila persone hanno sfilato silenziosamente in corteo per le principali vie cittadine.

Un «basta» scritto a caratteri cubitali, su campo nero e contornato da tante croci, apriva la manifestazione unitaria.

PAOLA SACCHI

ROMA. L'elenco dei treni soppressi è folto. Ma, probabilmente, le Fs si riservano oggi di inviare un programma più dettagliato. I Cobas dei capistazione sono al loro debutto. E, quindi, la loro forza è ancora tutta da verificare. In ogni caso, appare già chiaro che disagi saranno inevitabili, anche se, almeno per ora, non sembra che debbano superare quelli in genere provocati dagli scioperi dei Cobas dei macchinisti. L'agitazione, promossa dal neonato comitato di coordinamento dei capistazione, inizia alle 21 di domani per termina-

Infortunati Cinquemila manifestano a La Spezia

Nuoro In lotta per il lavoro